

Tieni vicino ciò che è sacro e magico

di Simone Garino

Bruce Conforth,
Gayle Dean Wardlow

IL DIAVOLO, PROBABILMENTE

Vita di Robert Johnson

ed. orig. 2019, trad. dall'inglese
di Marco Bertoli, pp. 336, € 28,
il Saggiatore, Milano 2024

Warren Ellis

IL CHEWINGUM DI NINA SIMONE

ed. orig. 2021, trad. dall'inglese
di Giovanni Garbellini,
pp. 240, € 20,
EDT, Torino 2024

Comprendere profondamente, specie oggi, la realtà degli Stati Uniti d'America, è praticamente impossibile, senza conoscerne e storicizzarne i miti fondativi: le leggende del selvaggio West come Buffalo Bill o Wyatt Earp; i grandi atleti, come Babe Ruth o Jesse Owens, o ancora il musicista Buddy Bolden, che, pur non avendo mai registrato una nota, è tuttora considerato "l'inventore del jazz". Tuttavia, per quanto riguarda la musica, il più celebre mito americano è senz'altro quello del "Re del Blues del Delta", Robert Leroy Johnson. Le poche e spesso confuse notizie biografiche, a cominciare dalla morte avvenuta in circostanze mai del tutto chiarite, oltre alla sua fulminea ascesa artistica, generarono la voce che il musicista avesse incontrato il diavolo a un crocicchio e gli avesse venduto l'anima in cambio di un talento soprannaturale. Il libro di Bruce Conforth e Gayle Dean Wardlow, frutto di un lavoro di ricerca durato oltre mezzo secolo, non solo contribuisce a storicizzare la figura del leggendario bluesman, ma offre un eccezionale esempio di microstoria sociale e culturale americana.

Nato nel 1911 in una famiglia nu-

merosa, Robert cresce in una famiglia adottiva a Memphis, dove riceve un'istruzione formale ed entra in contatto con il blues urbano e gli spettacoli di vaudeville dei locali di Beale Street. La sua vita cambia radicalmente quando la madre naturale lo riprende con sé, portandolo a vivere insieme al patrigno in una fattoria sulle rive del Mississippi. Da un giorno all'altro Robert è costretto a lasciare il vivace mondo della città per il duro lavoro nei campi. La vita del mezzadro non fa per lui: prima costruisce un *diddley bow*, un rudimentale strumento monocorde, e riesce infine a risparmiare abbastanza denaro per procurarsi una vecchia chitarra, diventando in breve tempo un musicista itinerante, nonostante la contrarietà della famiglia. A diciott'anni la sua vita cambia ancora, tragicamente. La giovanissima moglie Virginia muore di parto, insieme al bambino. La famiglia di lei incolpa il vagabondo Robert e la sua "musica del diavolo". Da quel momento, il bluesman inizia un lungo girovagare tra un ingaggio e l'altro, fino alla morte, nel 1938 dopo un concerto. In mezzo, ci sono le uniche due *recording session* di San Antonio e Dallas, dove Johnson registrò alcune delle più memorabili pagine della musica americana, che alimentarono la leggenda faustiana dell'incontro demoniaco: *Me and the Devil Blues*, *Crossroads Blues*, *Hellhound on My Trail* (che, più che di un incontro con Cerbero, era la descrizione di uno dei tanti linciaggi subiti dai neri nel sud). Una leggenda che oscurò per certi versi l'importanza di Johnson come innovatore. Le sue composizioni, a differenza di quelle degli altri coevi bluesman, erano costellate di finezze armoniche e virtuosismi chitarristici, progettate per essere suonate sempre allo stesso modo, come testimoniano le *outtakes* delle sue registrazioni. Il libro riporta la figura del geniale musicista dalla dimensione del *mythos* a quella del *logos*: era un uomo

del Novecento, pienamente consapevole di vivere nell'epoca della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte. Il titolo originale del libro di Conforth e Wardlow è *Up Jumped the Devil*, che è anche una canzone del cantautore australiano Nick Cave. Ed è proprio uno dei suoi collaboratori storici a scrivere un volume (di cui Cave firma la *Prefazione*) che presenta una prospettiva diametralmente opposta. Se *Il Diavolo, probabilmente* è infatti un'opera di decostruzione dell'*epos* attraverso la sua storicizzazione, in *Il Chewingum di Nina Simone* il violinista e compositore Warren Ellis (dal 1995 membro della band di Cave, i Bad Seeds, e fondatore dei Dirty Three) racconta al contrario la costruzione di un mito, attraverso la singolare epopea di un oggetto apparentemente insignificante. Il primo luglio del 1999 Nina Simone, una delle più grandi interpreti vocali e pianistiche della musica americana di ogni tempo, si esibisce alla Royal Festival Hall di Londra, in un concerto organizzato da Cave. Sarebbe stata una delle sue ultime apparizioni dal vivo, di cui peraltro non rimane alcun documento video: l'epoca degli smartphone non era ancora iniziata. Subito prima di cominciare, Simone si toglie di bocca una gomma da masticare, e la appiccica sul pianoforte. Quasi un gesto di ribellione adolescenziale, forse inconsciamente collegabile per contrasto all'ambizione giovanile dell'artista: quella di divenire una pianista solista in ambito colto. Un'ambizione stroncata – in particolare con il rifiuto di una borsa di studio da parte del Curtis Institute di Philadelphia – dal pregiudizio razziale e di genere, che costrinse la musicista a costruirsi una carriera nell'ambito del rhythm and blues e della soul music, divenendone una leggenda; o, per meglio dire, usando il titolo di uno dei suoi più celebri album, la *High Priestess of Soul*. Warren Ellis è presente al concerto,

nelle prime file: "La gente era sotto shock. Visi bagnati di lacrime, senza sapere dove guardare o come parlare. Avevamo assistito a un miracolo. Questa comunione che era avvenuta tra lei e noi. Questo concerto che avrebbe permeato la nostra vita per sempre. Un'esperienza religiosa. Spirituale". Al termine del concerto, Ellis sale sul palco, recupera la gomma da masticare e la avvolge nell'asciugamano di scena di Simone. Il violinista la custodisce per anni come un oggetto sacro: un amuleto, forse

una reliquia. Nel 2019 è ancora una volta Nick Cave a dare una svolta alla storia, chiedendo all'amico Ellis di esporre la gomma (insieme ad altri oggetti appartenuti al cantautore) per la mostra *Stranger than Kindness*, alla biblioteca pubblica di Copenhagen. L'oggetto passa di mano in mano, e genera, in maniera sorprendente, una profonda comunione tra le persone che si ritrovano a gestirne il passaggio. Il chewing gum diventa una chiave per entrare in un discorso sulla musica (memorabili in par-

ticolare le pagine su Beethoven) come esperienza trascendentale, le cui dinamiche possono talvolta risultare incomprensibili al pensiero razionale. Come un aedo postmoderno, per rivelare la sua personale e intima verità sulla musica, Ellis accompagna il lettore nella dimensione del *mythos* e dell'*enthousiasmós*: "Tieni vicino ciò che è sacro e magico, e non ascoltare le persone che ti dicono che non è vero. Crea i tuoi dei, e loro veglieranno su di te".

S. Garino insegna economia musicale all'Università di Milano ed è sassofonista
simone.garino@gmail.it

